

Il “seme” di Mariano fa sbocciare la poesia



**BEPPE
MARIANO,**
*Il seme di
un pensiero -
Poesie
1964-2011,*
Nino Aragno
editore,
Torino 2012,
pp. 505, 15 euro

■ Quasi cinquanta anni di poesia. Questo raccoglie il composito libro di Beppe Mariano, una delle voci più limpide della poesia italiana del Secondo-Novecento e dei giorni nostri. Una poesia ricca di umori e leggerezza, che sa sondare una natura intimamente socializzata, ma anche fare breccia nelle distopie della cultura. Una poesia che è pronta all'incantamento e sa regolarsi su un mito non tecnicizzato, ma sa anche giocare su più registri, dalla poesia breve, in parte gnomica, alla misura lunga del poemetto, con un impasto linguistico che talora mescola italiano e dialetto a dare più evidenza e plasticità e senso delle radici al dettato poetico. Non parliamo di lui come di un poeta appartato, per sgravio di coscienza e ingratitudine. Appartati sono certi poeti che non “sgomitano” per essere riconosciuti e che non hanno accesso ai grandi media e sono tali solo per la povertà del modello storiografico in uso presso la critica più corriva e l'abbandono della cultura, anche di gran parte dei sedicenti “addetti ai lavori”. Il volume con una presentazione di Giuseppe Conte, si giova, nella scansione delle raccolte, delle prefazioni originali di Sebastiano Vassalli, Giovanna Ioli, Giorgio Barberi Squarrotti, Barbara Lanati, Giorgio Luzzi, Giovanni Tesio, Elio Gioanola, Gianni D'Elia. Apprendo a caso: «Riflessa nel vetro del quadro / una strada si scorge / sovrapposta al dipinto. / Strada inghirlandata di luci, / di variopinta simmetria; / in ogni sua parte si sovrappone / esattamente al dipinto. // È anzi il dipinto stesso».

Amedeo Anelli